

**COMPETIZIONE E COMPLEMENTARITÀ: EFFETTI DELLA CRISI ASIATICA SULL'INTERSCAMBIO CON L'ITALIA**

Salvatore Parlato \*

*Il 2 luglio del 1997 il baht thailandese, dopo alcuni mesi di attacchi speculativi, viene lasciato fluttuare, dando inizio ad una delle più profonde crisi finanziarie del dopoguerra. La crisi, nell'arco di pochi mesi, coinvolge gran parte dei paesi del sud-est dell'Asia e, successivamente, va ad impattare su Russia e Brasile.*

*Nonostante le chiavi di lettura dello scoppio della crisi siano state molteplici, gran parte di esse hanno messo in risalto la fragilità finanziaria di questi paesi, sia come fattore scatenante che come canale di propagazione. Così facendo, tuttavia, l'analisi ha trascurato alcuni aspetti dell'economia reale, in particolare la struttura del commercio estero dei paesi che compongono l'area, che sembrano essere di cruciale importanza per valutare sia la portata della crisi sullo sviluppo dell'area asiatica, sia l'impatto che essa ha avuto sull'interscambio con i paesi industrializzati.*

*Confrontando le dinamiche del commercio estero italiano con la struttura dell'interscambio tra gli Asia-9<sup>1</sup>, si è spinti a supporre che l'export tricolore verso il mercato asiatico sia stato "colpito" dalla crisi del '97 in una triplice direzione.*

*Le esportazioni nel loro complesso si sono ridotte per effetto ciclico del crollo della domanda in quell'area. Alla flessione generalizzata dell'export si sono sommate due componenti di prezzo che sono andate ad intaccare la posizione competitiva dell'Italia nei due macro settori dei beni d'investimento ed intermedi. Nel primo caso l'impatto delle svalutazioni dei Nic è stato più marcato, confermando l'ipotesi che proprio nel settore dei beni d'investimento esisteva, all'interno dell'area, una maggiore competizione che la crisi ha probabilmente acuito, danneggiando significativamente economie terze come l'Italia.*

*Le esportazioni del nostro paese, pertanto, sarebbero state penalizzate, rispetto a quelle degli altri paesi occidentali, per una maggiore incidenza di questo tipo di beni sulla composizione totale delle esportazioni dirette verso quell'area.*

*L'Italia avrebbe altresì sofferto più degli altri paesi per la presenza nelle proprie esportazioni della componente di beni intermedi, per i quali si è trovata a contrastare la competizione con altri paesi dell'area asiatica per quello stesso mercato, anche se in misura meno evidente che nel caso dei beni d'investimento.*

*La propagazione della crisi negli altri mercati emergenti ha prodotto due ulteriori effetti indesiderati sulle dinamiche dell'export italiano.*

*Il calo della domanda nell'Europa dell'Est, verso cui le nostre esportazioni presentano una forte incidenza di beni ciclici, ha determinato una perdita di quote di mercato su quell'area di mezzo punto percentuale rispetto al '97. In America latina non sembrano ancora essersi prodotti evidenti segnali di deterioramento delle esportazioni, ma in virtù dell'elevata presenza di beni d'investimento all'interno dell'export diretto verso quell'area - circa il 62% - è lecito attendersi un notevole contributo negativo al commercio estero dell'Italia nei primi mesi del '99.*

*Infine, la serie di svalutazioni osservata in molti paesi emergenti ha posto buona parte dell'export italiano, quello composto dai beni tradizionali, sotto una forte pressione competitiva da parte di questi paesi nei confronti delle economie terze.*

---

\* Istituto per la Ricerca Sociale (IRS)

<sup>1</sup> Giappone, Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Thailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine e Cina.

### “Asia s.p.a.” vs. “tigri asiatiche”

*Il dibattito sulla struttura economica dei paesi dell'area asiatica ha fatto emergere due interpretazioni sul modello di sviluppo seguito da questi paesi negli ultimi venti anni. La prima ipotesi vede le economie asiatiche competere l'una con l'altra sia nel mercato “regionale” che in quelli internazionali. Nel corso degli anni, paesi come Corea del Sud, Singapore, Malaysia, etc., avrebbero praticato politiche aggressive per accaparrarsi quote di mercato a discapito delle altre economie dell'area e in primo luogo Giappone. La competizione si sarebbe altresì sviluppata nel tentativo di attrarre il maggior numero di capitali stranieri, indispensabili per finanziare l'enorme massa d'investimenti occorsi nell'ultimo ventennio. In questo contesto si sarebbe inserita, negli anni più recenti, la Cina, che è riuscita a conquistare sempre più quote di mercato e a catalizzare gran parte dei flussi di capitali diretti verso l'Asia. Proprio all'intervento destabilizzante della Cina, secondo alcune interpretazioni, sarebbe da ricondurre l'origine della crisi del '97, che ha spinto le altre economie dell'area a svalutare le proprie monete, per ristabilire i livelli di competitività precedenti la svalutazione dello yuan cinese nel '94. A supporto del modello “tigri asiatiche”, cioè quello sopradescritto, in cui ciascun paese compete con l'altro, esiste una forte evidenza di similitudine delle esportazioni. Secondo un recente studio<sup>2</sup>, condotto su un campione di 40 paesi, a metà degli anni '80 due tra i tre paesi più simili per tipologia di esportazioni ad un paese Asia-10 (Asia-9 più Taiwan) appartenevano all'Asia-10. Tuttavia, l'ipotesi di competizione tra gli Asia-9 non è corroborata dalla dinamica delle esportazioni; nel periodo 1991-96 ciascun Asia-9, con la sola eccezione del Giappone, ha incrementato la propria quota di mercato, cosa incompatibile con l'ipotesi competitiva tra le “tigri”. Inoltre, il fatto che gli Asia-9 abbiano esportazioni simili non implica di per sé che sia in atto una competizione, visto che potrebbero anche esistere consistenti flussi di scambi intra-industria. Di fatto, all'interno dell'area asiatica solo il Giappone e l'Indonesia hanno perso quote di mercato nel periodo 1991-96 (il dato cinese è falsato dalla svalutazione dello yuan).*

*Questa evidenza empirica fonda l'altra ipotesi descrittiva del modello asiatico secondo cui l'Asia-9 deve essere visto come un unico blocco economico, all'interno del quale si è sviluppato un processo d'integrazione che ha fatto leva sul traino del Giappone.*

*A partire dagli accordi del Plaza del 1985, la penisola nipponica ha sperimentato un periodo di forte crescita e, soprattutto, di apprezzamento della moneta locale fino alla prima metà degli anni '90.*

*In quest'arco di tempo il Giappone ha costituito il principale mercato di sbocco per i restanti Asia-8, assorbendo una quota pari al 17% delle esportazioni totali dell'area alla fine degli anni '80, quota che è scemata al 10% nel '98 in seguito alla stagnazione/contrazione del Pil nipponico.*

*Lo yen forte, tra l'altro, è all'origine degli ingenti flussi di investimenti diretti e di portafoglio che dal Giappone si sono riversati nel resto dell'area, contribuendo in larga misura alla crescita industriale delle cosiddette economie dinamiche. Lo sviluppo dell'area è avvenuto con il trasferimento delle produzioni ad alta intensità di lavoro non qualificato dal paese leader alla periferia, dove il fattore lavoro è più a buon mercato. Man mano che la struttura produttiva giapponese si è spostata verso la parte più alta della scala tecnologica – caratterizzata da un più alto impiego di capitale e lavoro altamente qualificato – i settori saturi sono stati riallocati all'interno dell'area, con passaggi successivi che hanno seguito l'evoluzione dei singoli paesi (“flying geese”). Il processo di investimenti a cascata ha coinvolto prima le economie di recente industrializzazione, o NIC, (Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan), successivamente ha interessato gli Asean-4 (Thailandia, Indonesia, Malaysia e Filippine) e ultimamente la Cina. Seguendo questo modello di sviluppo, nel corso degli anni si è venuta a creare un'area sempre*

<sup>2</sup> M. Noland (1997). “Has Asian Export performance Been Unique?”, *Journal of International Economics*, 43:79-101.

*più integrata – “l’Asia s.p.a.” – in cui un gruppo di paesi – Giappone, Corea del Sud, Singapore e Hong Kong – si è specializzato nelle produzioni più sofisticate e ad alto contenuto tecnologico; l’altra parte dell’area, invece, comprendente Cina ed Asean-4, si è posizionata nella parte medio bassa della tipologia di produzioni, con impiego di tecnologie tradizionali e manodopera poco qualificata.*

### LE ESPORTAZIONI DEI PAESI DEL SUD-EST ASIATICO

(valori in milioni di dollari)

		1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Giappone		314.892	339.899	362.602	395.226	443.047	411.302	421.068	393.689
	Extra-area	209.088	222.294	225.901	236.740	249.435	229.918	243.377	253.929
	Intra-area	105.804	117.605	136.701	158.486	193.612	181.384	177.691	139.760
Corea del Sud		71.875	76.641	81.736	96.040	125.365	130.525	136.128	132.487
	Extra-area	43.269	43.609	43.974	51.573	64.312	65.132	68.609	71.146
	Intra-area	28.606	33.032	37.762	44.467	61.053	65.393	67.519	61.341
Singapore		59.191	63.437	74.041	96.911	118.187	125.125	125.325	110.721
	Extra-area	27.997	31.148	34.207	41.284	48.220	50.676	51.759	49.603
	Intra-area	31.194	32.289	39.834	55.627	69.967	74.449	73.566	61.118
Hong Kong		98.579	119.512	134.996	151.379	173.556	180.529	187.872	173.693
	Extra-area	51.951	61.310	67.093	73.873	82.092	83.404	87.548	85.631
	Intra-area	46.628	58.202	67.903	77.506	91.464	97.125	100.324	88.062
Cina		71.966	85.620	91.693	120.865	148.955	151.173	182.916	216.924
	Extra-area	20.654	26.799	42.179	50.642	60.774	63.795	78.654	108.462
	Intra-area	51.312	58.821	49.514	70.223	88.181	87.378	104.262	108.462
Thailandia		28.811	32.473	37.158	45.583	57.200	55.744	57.561	58.429
	Extra-area	17.200	18.997	20.102	22.290	26.484	25.865	27.111	30.266
	Intra-area	11.611	13.476	17.056	23.293	30.716	29.879	30.450	28.163
Indonesia		29.178	33.967	36.823	40.028	44.956	49.875	53.437	55.399
	Extra-area	9.921	12.636	14.398	15.411	17.488	19.800	21.214	24.209
	Intra-area	19.257	21.331	22.425	24.617	27.468	30.075	32.223	31.190
Malaysia		34.405	40.709	47.128	58.749	73.722	78.214	78.706	82.273
	Extra-area	13.693	17.098	20.312	25.791	32.217	31.051	32.348	37.763
	Intra-area	20.712	23.611	26.816	32.958	41.505	47.163	46.358	44.510
Filippine		8.840	9.829	11.271	13.433	17.371	21.392	29.256	31.893
	Extra-area	5.419	6.438	7.123	8.369	10.145	12.151	17.554	19.550
	Intra-area	3.421	3.391	4.148	5.064	7.226	9.241	11.702	12.343
Totale Asia-9		717.737	802.087	877.448	1.018.214	1.202.359	1.203.879	1.272.269	1.255.508
	Extra-area	399.193	440.327	475.289	525.974	591.166	581.792	628.175	680.560
	Intra-area	318.544	361.760	402.159	492.240	611.193	622.087	644.094	574.948
Importazioni mondiali		3.634.900	3.888.700	3.786.200	4.318.100	5.151.300	5.390.300	5.763.000	6.021.200
	Extra-area	2.972.801	3.174.140	2.995.528	3.392.978	4.010.411	4.195.012	4.560.966	4.972.513
	Intra-area	662.100	714.560	790.672	925.122	1.140.889	1.195.288	1.202.034	1.048.687
Commercio Asia-9		1.379.836	1.516.647	1.668.120	1.943.336	2.343.248	2.398.309	2.474.120	2.303.950
	Extra-area	777.913	837.622	909.369	1.026.465	1.210.669	1.240.733	1.284.303	1.224.583
	Intra-area	601.923	679.025	758.752	916.871	1.132.579	1.157.576	1.189.818	1.079.366

Tavola 1

Fonte: elaborazioni su dati FMI-DOTS

*Anche se questa classificazione potrebbe trascurare alcune importanti differenze all'interno di ciascun gruppo, risulta tuttavia essere una buona approssimazione della struttura integrata degli Asia-9. In prima istanza, la tendenza all'integrazione traspare dal continuo aumento della quota del commercio intra-area sul totale del commercio internazionale degli Asia-9; nel periodo 1991-96 questa misura è passata dal 43,6% al 48,3%.*

*L'ipotesi di area integrata è comunque validata dalle dinamiche relative alle quote di mercato sovraesposte, a cui bisogna aggiungere ulteriori considerazioni.*

*All'interno dell'area, i paesi che hanno guadagnato di più in termini di quote di mercato sono quelli specializzati in produzioni a più alto contenuto tecnologico. Ciò potrebbe essere il riflesso di un classico caso di scambi tra paese ricco - paese povero, in cui le dinamiche delle importazioni di beni d'investimento da parte del paese povero risultano*

*essere superiori al flusso inverso di prodotti finiti. Questi, viceversa, vengono destinati ai mercati terzi, che godono di condizioni migliori per quanto attiene le ragioni di scambio. Si spiegherebbero così i maggiori incrementi di quote di mercato sul mondo fatti registrare dai paesi “poveri” asiatici - con produzioni poco sofisticate – rispetto ai NIC e al Giappone.*

#### COMPOSIZIONE IN PERCENTUALE DELLE ESPORTAZIONI DEI PAESI DEL SUD-EST ASIATICO

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Giappone	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	66,4	65,4	62,3	59,9	56,3	55,9	57,8	64,5
Intra-area	33,6	34,6	37,7	40,1	43,7	44,1	42,2	35,5
Corea del Sud	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	60,2	56,9	53,8	53,7	51,3	49,9	50,4	53,7
Intra-area	39,8	43,1	46,2	46,3	48,7	50,1	49,6	46,3
Singapore	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	47,3	49,1	46,2	42,6	40,8	40,5	41,3	44,8
Intra-area	52,7	50,9	53,8	57,4	59,2	59,5	58,7	55,2
Hong Kong	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	52,7	51,3	49,7	48,8	47,3	46,2	46,6	49,3
Intra-area	47,3	48,7	50,3	51,2	52,7	53,8	53,4	50,7
Cina	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	28,7	31,3	46	41,9	40,8	42,2	43	50
Intra-area	71,3	68,7	54	58,1	59,2	57,8	57	50
Thailandia	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	59,7	58,5	54,1	48,9	46,3	46,4	47,1	51,8
Intra-area	40,3	41,5	45,9	51,1	53,7	53,6	52,9	48,2
Indonesia	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	34	37,2	39,1	38,5	38,9	39,7	39,7	43,7
Intra-area	66	62,8	60,9	61,5	61,1	60,3	60,3	56,3
Malaysia	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	39,8	42	43,1	43,9	43,7	39,7	41,1	45,9
Intra-area	60,2	58	56,9	56,1	56,3	60,3	58,9	54,1
Filippine	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	61,3	65,5	63,2	62,3	58,4	56,8	60	61,3
Intra-area	38,7	34,5	36,8	37,7	41,6	43,2	40	38,7
Totale Asia-9	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	55,6	54,9	54,2	51,7	49,2	48,3	49,4	54,2
Intra-area	44,4	45,1	45,8	48,3	50,8	51,7	50,6	45,8
Commercio Asia-9	100	100	100	100	100	100	100	100
Extra-area	56,4	55,2	54,5	52,8	51,7	51,7	51,9	53,2
Intra-area	43,6	44,8	45,5	47,2	48,3	48,3	48,1	46,8

Fonte: elaborazioni su dati FMI-DOTS

Tavola 2

*Naturalmente, l'Asia s.p.a. non può essere interpretata come un'area completamente integrata con esportazioni perfettamente complementari. Innanzitutto, all'interno di ciascun gruppo la similitudine delle esportazioni si traduce in competizione, sia per i mercati interni che per quelli fuori dell'area. Nel caso dei paesi industrializzati asiatici si nota come il Giappone abbia perso gradualmente quote di mercato rispetto ai Nic, in ragione della perdita di competitività causata dall'apprezzamento dello yen sino al '95.*

*Tra i paesi con produzioni ad alta intensità di lavoro non qualificato, le pressioni competitive di più ampia portata sono provenute dalla Cina, che grazie alla svalutazione del '94 e, soprattutto, ad un costo del lavoro inferiore al resto dell'area, è riuscita a conquistare quote crescenti di mercato sia intra che extra-area.*

*Fenomeni di competizione delle esportazioni, probabilmente, sono da riscontrare anche tra i paesi dei due gruppi, visto che il passaggio da un settore industriale ad uno più avanzato non avviene per semplice sostituzione, ma necessita di dinamiche più persistenti nel tempo. Inoltre, se si sposa l'ipotesi del modello di “flying geese”, è presumibile che, in chiave prospettica, la competizione sulle esportazioni ad alto contenuto techno-*

logico tenderà a coinvolgere un numero più ampio di paesi all'interno dell'area e, di conseguenza, comporterà una più aspra competizione tra gli Asia-9 e gli altri paesi industrializzati in questo tipo di mercati.

**PESO IN PERCENTUALE DEI PAESI ASIA-9 SUL TOTALE  
DELLE ESPORTAZIONI DELL'AREA**

		1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Giappone		43,9	42,4	41,3	38,8	36,8	34,2	33,1	31,4
	Extra-area	52,4	50,5	47,5	45,0	42,2	39,5	38,7	37,3
	Intra-area	33,2	32,5	34,0	32,2	31,7	29,2	27,6	24,3
Corea del Sud		10,0	9,6	9,3	9,4	10,4	10,8	10,7	10,6
	Extra-area	10,8	9,9	9,3	9,8	10,9	11,2	10,9	10,5
	Intra-area	9,0	9,1	9,4	9,0	10,0	10,5	10,5	10,7
Singapore		8,2	7,9	8,4	9,5	9,8	10,4	9,9	8,8
	Extra-area	7,0	7,1	7,2	7,8	8,2	8,7	8,2	7,3
	Intra-area	9,8	8,9	9,9	11,3	11,4	12,0	11,4	10,6
Hong Kong		13,7	14,9	15,4	14,9	14,4	15,0	14,8	13,8
	Extra-area	13,0	13,9	14,1	14,0	13,9	14,3	13,9	12,6
	Intra-area	14,6	16,1	16,9	15,7	15,0	15,6	15,6	15,3
Cina		10,0	10,7	10,4	11,9	12,4	12,6	14,4	17,3
	Extra-area	5,2	6,1	8,9	9,6	10,3	11,0	12,5	15,9
	Intra-area	16,1	16,3	12,3	14,3	14,4	14,0	16,2	18,9
Thailandia		4,0	4,0	4,2	4,5	4,8	4,6	4,5	4,7
	Extra-area	4,3	4,3	4,2	4,2	4,5	4,4	4,3	4,4
	Intra-area	3,6	3,7	4,2	4,7	5,0	4,8	4,7	4,9
Indonesia		4,1	4,2	4,2	3,9	3,7	4,1	4,2	4,4
	Extra-area	2,5	2,9	3,0	2,9	3,0	3,4	3,4	3,6
	Intra-area	6,0	5,9	5,6	5,0	4,5	4,8	5,0	5,4
Malaysia		4,8	5,1	5,4	5,8	6,1	6,5	6,2	6,6
	Extra-area	3,4	3,9	4,3	4,9	5,4	5,3	5,1	5,5
	Intra-area	6,5	6,5	6,7	6,7	6,8	7,6	7,2	7,7
Filippine		1,2	1,2	1,3	1,3	1,4	1,8	2,3	2,5
	Extra-area	1,4	1,5	1,5	1,6	1,7	2,1	2,8	2,9
	Intra-area	1,1	0,9	1,0	1,0	1,2	1,5	1,8	2,1

Fonte: elaborazioni su dati FMI-DOTS

Tavola 3

### **Gli effetti della crisi sugli Asia-9**

Lo scoppio e la propagazione della crisi che ha coinvolto gli Asia-9, oltre ad aver avuto un impatto veemente sulla struttura economico-finanziaria dei paesi dell'area, ha contribuito ad amplificare, sia in senso negativo che positivo, alcuni fenomeni che, come detto sopra, avevano caratterizzato il processo d'integrazione dell'"Asia s.p.a." già prima della crisi. Restringendo l'analisi alla struttura del commercio estero, i due effetti principali cui bisogna guardare sono quelli di prezzo e di reddito. I primi traggono origine dalle forti variazioni che i cambi degli Asia-9 hanno subito in seguito alle svalutazioni delle monete locali, i secondi sono determinati dal perentorio crollo del Pil dei paesi investiti dalla crisi.

**Effetti di prezzo** - La svalutazione reale di una moneta può influenzare le economie partner in diversi modi: a fronte di un miglioramento delle ragioni di scambio che avvantaggia i consumatori, si contrappone un effetto ambiguo per quanto riguarda il settore produttivo. Se i due paesi in questione competono sullo stesso mercato, il paese che svaluta tende ad aumentare le proprie quote a discapito di quelle del paese partner. Se, invece, i due paesi presentano una struttura di esportazioni complementari, allora entrambi i paesi traggono beneficio dalla svalutazione di uno dei cambi. Si consideri quanto accaduto in Asia: tra il gennaio '97 e il dicembre '98, nei paesi con più alto grado di industrializzazione, Corea del Sud e Singapore hanno fatto registrare delle svalutazioni reali, rispetti-

vamente, del 33 e 17 %, mentre sia Hong Kong che Giappone hanno subito un apprezzamento reale di pochi decimi percentuali. Coeteris paribus, ciò si traduce in una forte perdita di competitività di questi ultimi paesi, soprattutto all'interno dell'area, viste le massicce svalutazioni degli altri paesi. Di converso, dovrebbero aver acquistato maggior peso le esportazioni coreane e quelle provenienti da Singapore, sia all'interno dell'area (soprattutto la Corea del Sud) che sul resto del mondo. Anche se la disponibilità di soli dati in valore espressi in dollari non permette un chiaro riscontro di tali congetture, quanto detto vale sicuramente per Corea del Sud e Giappone all'interno dell'area, avendo la prima svalutato e guadagnato quote sul mercato tra il '97 e il '98, mentre il Giappone ha visto ridurre il peso delle sue esportazioni contestualmente ad una rivalutazione del cambio. Per quanto riguarda il gruppo dei paesi meno sviluppati, tutti e cinque i paesi considerati hanno fatto registrare delle svalutazioni reali, che vanno da un minimo del 9% della Cina ad un picco del 134% osservato in Indonesia. Questo ha permesso all'intero blocco specializzato in produzioni a basso contenuto tecnologico di acquisire maggiori quote di mercato intra e soprattutto extra-area. Come già rilevato, il fatto che nessuno dei cinque paesi abbia perso quote di mercato interno, potrebbe denotare sia una maggiore tendenza della competizione verso la parte alta delle specializzazioni produttive, sia un significativo grado di complementarità tra esportazioni che tuttavia risultano essere molto simili.

Nel complesso, dall'effetto di prezzo l'Asia s.p.a. trae un sostanziale vantaggio rispetto alla situazione preesistente. Nel mercato interno il costo dei beni d'investimento (provenienti dalla Corea del Sud) si è ridotto, tra i paesi del blocco meno sviluppato, per Thailandia, Filippine e Cina, mentre è rimasto pressoché invariato per la Malaysia. Inoltre, il consistente apprezzamento reale dello yen rispetto alle altre valute, potrebbe aver ripristinato le condizioni che avevano sostenuto la poderosa crescita dell'Asia s.p.a. durante il periodo 1985-95.

Ancora più evidente il guadagno derivante dalle svalutazioni nel mercato extra-regionale. Le svalutazioni "complementari" hanno permesso di sfruttare quasi completamente il vantaggio di una svalutazione nominale del cambio, attenuando buona parte delle spinte inflazionistiche e consentendo dei grossi recuperi di competitività sui mercati terzi.

**Effetto di reddito** - La contrazione del Pil in un paese, determinando una riduzione della domanda finale, sortisce un effetto negativo sulle esportazioni del paese partner. A seguito della crisi asiatica, il Pil è diminuito in quasi tutti i paesi dell'Asia-9, facendo registrare tassi negativi molto elevati; basti pensare che il Giappone, di gran lunga la fonte di domanda maggiore dell'area, ha sperimentato la recessione più grave del dopoguerra. L'effetto depressivo causato dal calo della domanda è stato altresì accentuato dal grado di complementarità delle esportazioni. Difatti, tanto più bassa è la competizione tra le esportazioni, tanto più alta è l'integrazione all'interno dell'area, quanto più importante è il valore della "dipendenza" dal resto dell'area. Secondo alcuni autori, infatti, proprio la forte dipendenza tra i paesi asiatici è stata all'origine della propagazione e dell'acuirsi della crisi scoppiata nel luglio del '97. Un elemento da sottolineare, tuttavia, è dato dalla consistente incidenza degli scambi di beni d'investimento sul totale del commercio dell'area. Quella per beni d'investimento rappresenta la componente più volatile della domanda, per cui è ipotizzabile che siano i paesi che esportano tali beni ad essere maggiormente colpiti dal crollo della domanda. Tuttavia, se si guarda alla quota di esportazioni dirette verso la regione sul totale delle esportazioni di ciascun paese, si osserva che tutti gli Asia-9 hanno ridotto il peso dell'export intra-area, ma questo è avvenuto in misura minore per Corea del Sud, Singapore e Hong Kong. In aggregato, la quota di esportazioni proveniente dagli Asia-9 diretta verso la stessa regione si è ridotta dal 50,6% del '97 al 45,8% nel '98; in Corea del Sud, Singapore e Hong Kong nello stesso periodo il peso delle esportazioni intra-area sul totale esportato si è ridotto, rispettivamente, di 3,3, 3,5 e 2,7 punti percentuali, a fronte di una riduzione di 7, 4,7 e 4,8 punti percentuali osservata, rispettivamente, in Cina, Thailandia e Malaysia. Il fenomeno potrebbe configurarsi come guadagno di quote di mercato da parte dei Nic Asiatici a discapito di economie terze, nel nostro caso l'Italia.

*Riassumendo, la dinamica del commercio internazionale, osservata nei mesi successivi allo scoppio della crisi, ha avvalorato l'ipotesi di Asia s.p.a. intesa come area in fase di continua integrazione. La crisi ha enfatizzato il grado di dipendenza tra le economie all'interno della regione, cosicché l'effetto negativo di calo della domanda si è rivelato superiore a quello profittevole di prezzo. Nei due anni di crisi, la quota del commercio intra-area sul totale si è ridotta, passando dal 48,3% del 1996 al 46,8% nel '98, con buona parte della riduzione spiegata dalla venuta meno domanda giapponese. L'integrazione, tuttavia, dovrebbe aver consentito ai prodotti "made in Asia-9" di fare un passo avanti nella gerarchia del commercio mondiale: considerando che la svalutazione media dell'area è stata del 15%, buona parte della flessione della quota in valore, passata dal 22,3% circa del '96 a quasi il 21% nel 1998, è da imputare alla componente nominale, lasciando ipotizzare un incremento delle quantità esportate dagli Asia-9 e un relativo guadagno di quote di mercato.*

#### LE QUOTE DI MERCATO DEI PAESI DEL SUD-EST ASIATICO

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Giappone	8,7	8,7	9,6	9,2	8,6	7,6	7,3	6,5
Extra-area	7,0	7,0	7,5	7,0	6,2	5,5	5,3	5,1
Intra-area	16,0	16,5	17,3	17,1	17,0	15,2	14,8	13,3
Corea del Sud	2,0	2,0	2,2	2,2	2,4	2,4	2,4	2,2
Extra-area	1,5	1,4	1,5	1,5	1,6	1,6	1,5	1,4
Intra-area	4,3	4,6	4,8	4,8	5,4	5,5	5,6	5,8
Singapore	1,6	1,6	2,0	2,2	2,3	2,3	2,2	1,8
Extra-area	0,9	1,0	1,1	1,2	1,2	1,2	1,1	1,0
Intra-area	4,7	4,5	5,0	6,0	6,1	6,2	6,1	5,8
Hong Kong	2,7	3,1	3,6	3,5	3,4	3,3	3,3	2,9
Extra-area	1,7	1,9	2,2	2,2	2,0	2,0	1,9	1,7
Intra-area	7,0	8,1	8,6	8,4	8,0	8,1	8,3	8,4
Cina	2,0	2,2	2,4	2,8	2,9	2,8	3,2	3,6
Extra-area	0,7	0,8	1,4	1,5	1,5	1,5	1,7	2,2
Intra-area	7,7	8,2	6,3	7,6	7,7	7,3	8,7	10,3
Thailandia	0,8	0,8	1,0	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0
Extra-area	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6
Intra-area	1,8	1,9	2,2	2,5	2,7	2,5	2,5	2,7
Indonesia	0,8	0,9	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Extra-area	0,3	0,4	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5	0,5
Intra-area	2,9	3,0	2,8	2,7	2,4	2,5	2,7	3,0
Malaysia	0,9	1,0	1,2	1,4	1,4	1,5	1,4	1,4
Extra-area	0,5	0,5	0,7	0,8	0,8	0,7	0,7	0,8
Intra-area	3,1	3,3	3,4	3,6	3,6	3,9	3,9	4,2
Filippine	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,5	0,5
Extra-area	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,4	0,4
Intra-area	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,8	1,0	1,2
Totale Asia-9	19,7	20,6	23,2	23,6	23,3	22,3	22,1	20,9
Extra-area	13,4	13,9	15,9	15,5	14,7	13,9	13,8	13,7
Intra-area	48,1	50,6	50,9	53,2	53,6	52,0	53,6	54,8

Fonte: elaborazioni su dati FMI-DOTS

Tavola 4

#### L'interscambio con l'Italia

*La descrizione e le congetture relative alla struttura del commercio estero dell'Asia-9 servono a meglio comprendere, o quanto meno fornire punti di potenziale ricerca, riguardo gli effetti che la crisi del '97 ha avuto sul commercio estero italiano. In linea con le considerazioni fatte sulle dinamiche commerciali osservate in Asia, si può proporre un parallelo con l'Italia, individuando, laddove è possibile, gli elementi di competizione o di complementarità tra il nostro paese e quelli dell'area asiatica. Seguendo lo schema di ragionamento utilizzato precedentemente, si distinguono i due effetti principali che la crisi ha avuto sul commercio internazionale dell'Italia, effetto di prezzo e di reddito.*

*Sfruttando quanto detto in merito alla struttura dell'interscambio tra i paesi asiatici, è possibile, inoltre, sottolineare i rapporti che, ad un livello più disaggregato, legano l'Italia con ciascun paese dell'area. Nel 1996 il mercato asiatico costituiva l'8,5% delle esportazioni italiane in valore. Nel '98 tale quota è scesa a circa il 5%, con una riduzione delle esportazioni rispetto all'anno precedente del 30%. Buona parte della flessione è da imputare alla recessione osservata negli Asia-9, che comportando una drastica riduzione della domanda di importazioni dell'intera area, ha prodotto un evidente effetto di reddito negativo nei confronti di tutte le esportazioni dirette verso gli Asia-9. Nel caso dell'Italia il fenomeno è stato ulteriormente enfatizzato dalla prevalenza dei beni d'investimento nelle esportazioni dirette all'area. Nel 1997 la quota dei beni d'investimento sul totale delle esportazioni ammontava a circa il 44%; nel '98 le esportazioni di tali beni si sono ridotte del 36%, a conferma della più alta volatilità di questa componente della domanda. I settori che hanno fatto registrare le maggiori perdite sono quelli dei macchinari e degli autoveicoli e mezzi di trasporto, con variazioni rispetto all'anno precedente del -41% e -47%. In particolare, le esportazioni di beni d'investimento sono arretrate significativamente, in termini di variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, in Indonesia, Malaysia e Thailandia, mentre sono rimaste quasi invariate in Giappone e Hong Kong. Se si considera la dimensione dei mercati di sbocco e li si raggruppa secondo il tipo di specializzazione produttiva, si ottiene che le esportazioni dirette verso i paesi con produzioni tradizionali, Asean-4 più Cina, si sono ridotte quasi del doppio rispetto a quelle destinate verso i Nic e il Giappone.*

*Un'ipotesi da esplorare, allora, è se la svalutazione operata da alcuni Nic asiatici, Corea del Sud e Singapore in particolare, non abbia accentuato la competizione con l'Italia sul mercato Asia-9 per i beni d'investimento, ovvero se all'effetto di domanda non si sia sommato anche quello di prezzo. Quello che per adesso si osserva è che la quota dei beni d'investimento sul totale delle esportazioni italiane in Asia-9 si è ridotta nel '98 al 40%. Il fenomeno potrebbe configurarsi come una iperreazione della domanda di beni d'investimento rispetto agli altri settori che, automaticamente, riduce il peso di questo tipo di beni sulla composizione delle esportazioni italiane verso l'Asia-9. Tuttavia, guardando alle esportazioni italiane verso i singoli paesi, le perdite più significative di peso relativo dei beni d'investimento sul totale delle esportazioni si registrano nei mercati degli Asean-4 e sulla Cina, che in aggregato passano dal 70,8% al 63,7%; tra i Nic e il Giappone, solo per quest'ultimo si riscontra una riduzione dell'incidenza dei beni d'investimento sul totale esportato. Il caso emblematico è rappresentato dalla Cina, il maggior mercato asiatico per i beni d'investimento italiani, in cui non si sono verificate né svalutazioni né contrazioni del Pil tali da giustificare la sostanziale retrocessione dell'export dell'Italia su quel paese, che ha comportato una riduzione della quota di mercato dell'Italia in Cina dal 2,3% del '96 all'1,5% nel '98. Un'ipotesi del genere si configurerebbe piuttosto come una pura e semplice perdita di quote di mercato dell'Italia sui paesi con produzioni ad alta intensità di lavoro non qualificato, causata da una maggiore competitività delle merci di alcuni Nic. Nella misura in cui questa dovesse persistere per via del cambio svalutato, la semplice ripresa delle economie asiatiche potrebbe non essere sufficiente a ripristinare la situazione antecedente la crisi.*

*Ribaltando i termini dell'analisi e considerando la fattispecie dei beni tradizionali, per i quali l'Italia presenta una sostanziale similitudine delle esportazioni con gli Asean-4 e la Cina, si potrebbe arguire che anche in questo settore il nostro paese abbia subito una perdita di competitività e di posizioni di mercato sull'area industrializzata degli Asia-9 a vantaggio di paesi con produzioni a basso contenuto tecnologico. Nel 1998 le esportazioni di beni intermedi verso l'intera area si sono ridotte del 28% rispetto all'anno precedente; la flessione delle esportazioni è stata simile nei confronti delle due "sub-aree", ma tra i maggiori mercati di sbocco – Giappone, Hong Kong e Corea del sud – solo in quest'ultimo paese si è osservata una riduzione superiore alla media (-55,6%), mentre le esportazioni dirette verso Hong Kong e Giappone hanno fatto registrare la migliore performance con variazioni, rispettivamente, del -19,5 e -18,5%. Se si considera, però, il guadagno di significative quote di mercato*



**ESPORTAZIONI DELL'ITALIA VERSO I PAESI DELL'ESTREMO ORIENTE ASIATICO**  
(valori in miliardi di lire)

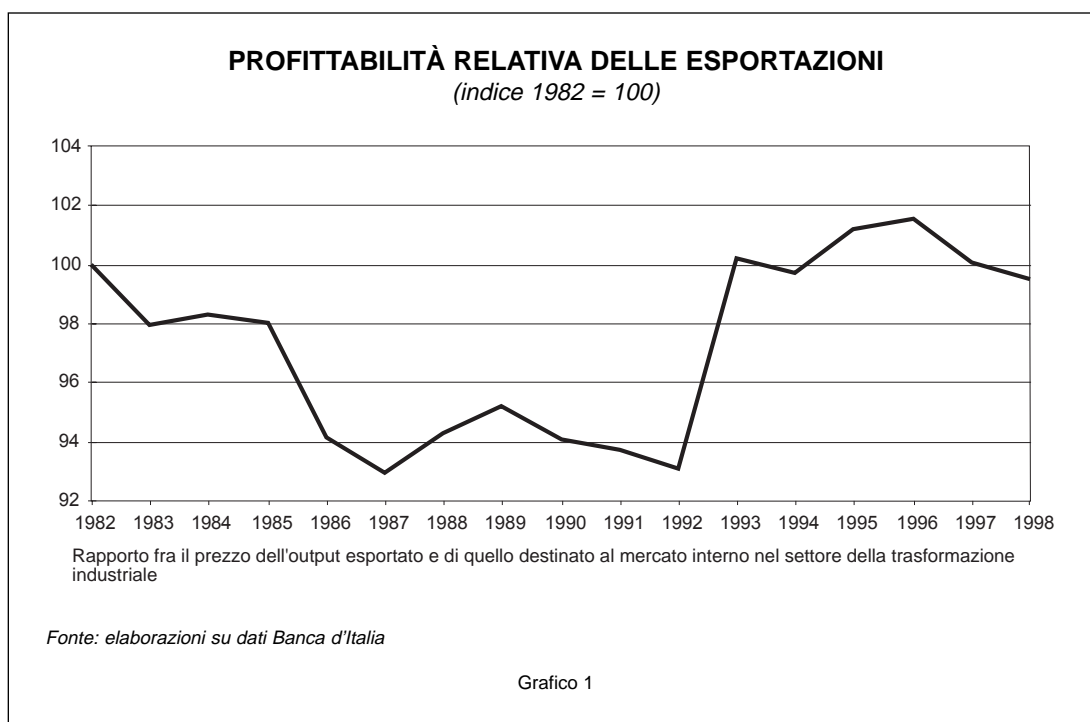
	Giappone		Corea del Sud		Singapore		Hong Kong		Cina		Thailandia	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
<b>Valori</b>												
Beni intermedi	3.346	2.728	1.658	735	910	523	3.315	2.668	1.057	933	339	209
Beni d'investimento	1.795	1.542	1.501	713	1.423	1.132	2.076	1.684	3.067	2.331	832	393
Totale	8.028	7.022	3.804	1.677	2.715	1.900	6.817	5.351	4.305	3.567	1.311	674
<b>Quote percentuali</b>												
Beni intermedi	41,7	38,8	43,6	43,8	33,5	27,5	48,6	49,9	24,6	26,2	25,8	30,9
Beni d'investimento	22,4	22,0	39,5	42,5	52,4	59,6	30,4	31,5	71,2	65,3	63,5	58,3
<b>Variazioni percentuali</b>												
Beni intermedi	—	-18,5	—	-55,6	—	-42,6	—	-19,5	—	-11,7	—	-38,5
Beni d'investimento	—	-14,1	—	-52,5	—	-20,4	—	-18,9	—	-24,0	—	-52,7
Totale	—	-12,5	—	-55,9	—	-30,0	—	-21,9	—	-17,6	—	-48,6

	Indonesia		Malaysia		Filippine		Asia-9		Asean-4 + Cina		Nic + Giappone	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
<b>Valori</b>												
Beni intermedi	439	219	318	179	200	143	11.582	8.337	2.353	1.682	9.229	6.654
Beni d'investimento	1.080	226	1.674	639	411	238	13.859	8.899	7.065	3.827	6.794	5.072
Totale	1.598	478	2.087	866	680	423	31.346	21.960	9.981	6.009	21.364	15.951
<b>Quote percentuali</b>												
Beni intermedi	27,5	45,7	15,2	20,7	29,4	33,7	36,9	38,0	23,6	28,0	43,2	41,7
Beni d'investimento	67,6	47,3	80,2	73,7	60,5	56,3	44,2	40,5	70,8	63,7	31,8	31,8
<b>Variazioni percentuali</b>												
Beni intermedi	—	-50,2	—	-43,7	—	-28,7	—	-28,0	—	-28,5	—	-27,9
Beni d'investimento	—	-79,1	—	-61,8	—	-42,1	—	-35,8	—	-45,8	—	-25,4
Totale	—	-70,1	—	-58,5	—	-37,8	—	-29,9	—	-39,9	—	-25,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tavola 5

*all'interno dell'area da parte degli Asean-4 e della Cina, se ne potrebbe dedurre che il fenomeno di spiazzamento delle merci italiane sul mercato asiatico, osservato con maggiore evidenza nel caso dei beni d'investimento, si sia prodotto anche nel caso degli intermedi, sebbene non se ne abbia chiaro riscontro dalle dinamiche commerciali fino ad ora osservate. Almeno due considerazioni, inoltre, meritano una citazione. In primo luogo, Hong Kong e Giappone sono i paesi in cui la contrazione del Pil è stata di portata inferiore rispetto al resto dell'area, per cui l'effetto di domanda potrebbe essere stato inferiore nel determinare la flessione delle esportazioni italiane. Secondo, la flessione delle esportazioni di beni intermedi in ciascun paese degli Asean-4 e in Cina è stata inferiore alla flessione delle esportazioni totali, mentre, ad eccezione di Hong Kong, è stata superiore nei Nic e in Giappone, indicando, vista la bassa ciclicità di questi beni, una probabile perdita di peso di questo tipo di esportazioni italiane verso le economie industrializzate asiatiche.*



*Nel complesso la posizione commerciale dell'Italia sugli Asia-9 è peggiorata, passando da una quota di mercato del 1,9% nel '96 al 1,4% del '98, retrocessione che in virtù delle dinamiche nominali dell'ultimo anno potrebbe evidenziare perdite maggiori quando espressa in quantità.*

*L'ultimo punto da sottolineare riguarda la perdita di competitività delle esportazioni italiane nei confronti del sistema Asia-9 sui mercati terzi. Come già rilevato in precedenza, trattandosi l'Asia-9 di un'area integrata, l'effetto dominante delle svalutazioni occorse nei mesi seguenti la crisi è stato quello di ridurre il costo delle merci "made in Asia-9" in tutte le categorie di produzione. In prima istanza, quindi, si deve ipotizzare che più alto sia il grado di similitudine con le esportazioni asiatiche, più elevata sarà la perdita di quote di mercato sul mondo dovuta ad una minore competitività.*

*Anche se è plausibile una notevole pressione competitiva dei paesi asiatici, soprattutto Asean-4 e Cina, quello che fino ad ora si può dire è che ciò trova solo parziale riscontro sulle politiche di prezzo delle aziende italiane. Un metodo per identificare una perdita di competitività delle produzioni nazionali può essere costituito, infatti, dal confronto dell'andamento dei loro prezzi all'export con quelli delle produzioni rivolte al mercato interno. Se gli esportatori stanno subendo una perdita di competitività, si dovrebbe registrare una contrazione dei prezzi dell'output esportato rispetto a quelli dell'output prodotto per il mercato interno. Il segnale che proviene dalle politiche di prezzo delle imprese, però, non evidenzia particolari tensioni e tenderebbe a ridimensionare l'ampiezza dell'effetto "competitività" sui mercati terzi.*

*Occorre notare, però, che se i beni d'investimento costituiscono la componente principale dei beni diretti verso l'Asia, questo non è vero per le esportazioni totali dell'Italia; il nostro paese presenta una simile composizione delle esportazioni per gli altri paesi emergenti, Europa dell'Est e America latina, ma alquanto differente verso i mercati industrializzati che costituiscono il 64% del mercato italiano. Facendo riferimento al Rapporto ICE del '97, si osserva che ai primi posti della gerarchia della specializzazione delle esportazioni italiane si trovano le produzioni tradizionali. Quindi, con riferimento al resto del mondo, il nostro export dovrebbe essere meno suscettibile alle variazioni cicliche, ma spiazzato dalle svalutazioni degli Asean-4 e della Cina. In altri termini gli effetti di domanda e di prezzo non si sostengono a vicenda come nel caso del commercio con l'Asia, ma si contrappongono determinando variazioni contenute delle quote di mer-*

cato mondiali. Pertanto, l'effetto di domanda riferito al resto del mondo dovrebbe essere di portata inferiore a quanto osservato in Asia. Difatti, nonostante il rallentamento dell'economia mondiale nella seconda parte dell'anno, l'Italia ha mantenuto nel '98 la stessa quota del commercio mondiale - il 4% - osservata nel '97.

### **Bibliografia**

- I. Diwan, B. Hoekman (1999) - "Competition, Complementarity and Contagion in East Asia", *Cepr dp n° 2112*.
- M. Noland, S. Robinson, Z. Wang (1999) - "The continuing Asian Financial Crisis: Global Adjustment and Trade", *Institute for International Economics wp 99-4*.
- B. K. MacLean, P. Bowles, O. Croci (1998) - "Understanding the Asian Crisis and its implications for Regional Economic Integration", in "Deepening Integration in the Pacific" by G. Boyd and A. Rugman, *London: Edward Elgar, 1998*.
- D. E. Bloom, W. Noor (1995) - "Is an Integrated Regional Labor Market Emerging in East and Southeast Asia?", *NBER wp n° 5174*.
- S. Ciaralli (1998) - "La crisi asiatica e il commercio estero dell'Italia", in *Rapporto sul Commercio Estero, ICE 1997*.